

La Repubblica 5 Luglio 2008

Bagheria, fermato un commando di killer

Pietro Lo Iacono, il capomafia di Bagheria nel cuore di Bernardo Provenzano, era stato condannato a morte. Non è ancora chiaro da chi. Ma quattro sicari si preparavano da giorni a sorprenderlo «un sabato» in un lido di Santa Flavia, paese dove il padrino si trova al soggiorno obbligato. Sono arrivati prima gli investigatori della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, che da due mesi seguivano le mosse di quel gruppo. Alcune microspie hanno svelato affari e soprattutto il progetto di morte, ormai imminente. Così, giovedì sera, i sostituti procuratori Nino Di Matteo e Marzia Sabella hanno firmato i provvedimenti di fermo. In manette sono finiti Michele Modica, 53 anni, Andrea Fortunato Carbone, 43 anni, entrambi di Casteldaccia; Emanuele Cecala, 31 anni, di Caccamo; Gaetano Fiorista, 32 anni, di Palermo. Ad accusarli di essere parte della famiglia mafiosa di Bagheria sono le loro stesse parole. In quei dialoghi captati dalla polizia sembra chiaro che la missione di morte conti o Lo Iacono era stata ordinata da qualcuno più in alto. Ma chi voleva colpire uno dei simboli viventi della Cosa nostra provenzaniana? C'è uno stretto riserbo attorno a questa indagine. Modica, figlio di un trafficante di droga condannato negli Stati Uniti, era stato espulso dal Canada nel 2004, dopo essere scampato a un agguato dentro un ristorante di Toronto. Quel giorno, assieme a lui, c'era Carbone. Dicono le indagini che i quattro fermati avrebbero avuto anche rapporti con esponenti della 'ndrangheta. I killer avevano seguito a lungo le abitudini di Lo Iacono. Poi, però, si erano accorti di essere pedinati. Per qualche giorno erano stati più prudenti. Ma avevano ripreso presto la loro missione.

Lo Iacono, che ha 60 anni, è libero dal maggio 2007, grazie a un cavillo giudiziario che spazzato via una condanna di primo grado a tredici anni. «Vizio insanabile», decretarono i giudici, perché sarebbe stato leso il diritto di difesa dell'imputato. Ovvero: durante il processo in tribunale (concluso il primo dicembre 2005) Lo Iacono non era stato trasferito dal carcere a palazzo di giustizia per un'udienza. «Vizio insanabile», obiettò la difesa. E la quarta corte d'appello accolse. Era il 23 maggio 2007, l'anniversario della strage Falcone. La notizia arrivò come un fulmine durante la messa in ricordo delle vittime di Capaci. Quel giorno, proprio il pm Di Matteo disse: «La mia è soltanto una constatazione, un'amara constatazione in questa giornata così particolare. Un presunto vizio procedurale vanifica dieci anni di indagini della magistratura - dei carabinieri del Ros e della polizia. Vanifica soprattutto un quadro probatorio che era stato acclarato nella sentenza di primo grado come molto pesante a proposito della particolare contiguità dell'imputato a Bernardo Provenzano». Il processo di primo grado è ripartito da zero, il prossimo 11 ottobre Di Matteo ripeterà la requisitoria contro Lo Iacono.

La giustizia di Cosa nostra stava per arrivare prima. I magistrati della Direzione antimafia sono preoccupati. Quella esecuzione doveva segnare un momento di svolta nella gestione della famiglia di Bagheria, ma anche di Cosa nostra. Chi c'è dietro il gruppo di fuoco

fermato giovedì sera?

La sentenza annullata dalla corte d'appello dice chiaramente che Lo Iacono è il reggente di Bagheria, anello fidato del sistema Provenzano. Al punto di essere a conoscenza del segreto più grande del capo di Cosa nostra in quel territorio: secondo il pentito Antonino Giuffrè, l'ingegnere Michele Aiello sarebbe stato «nelle mani» di Lo Iacono, naturalmente per conto di Provenzano. Il giorno in cui fu interrogato al processo Aiello, Lo Iacono si vantò: «Ci conosciamo da bambini con l'ingegnere. Lo sanno tutti che nel 1982 lui era il presidente del Bagheria calcio e io il vice. Quell'anno, portammo la squadra dalla promozione all'interregionale». E si concesse pure una chiosa finale: «Io sono innamorato della persona dell'ingegnere, di tutte le persone come Michele Aiello». Il tempo di Lo Iacono era ormai segnato.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS